

Giacomo Matteotti e Umberto Zanotti Bianco

10 giugno 1924, il rapimento e l'uccisione di Giacomo Matteotti da parte di una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini¹ furono preceduti da una serie di aggressioni ed uccisioni ma soprattutto di violenze fisiche e verbali contro Matteotti, Zanotti Bianco e molti intellettuali e politici oppositori del regime. Malgrado ciò, la morte di Giacomo Matteotti colse di sorpresa Umberto Zanotti Bianco, la cui reazione fu immediata e inflessibile², chiamando a raccolta gli intellettuali dell'epoca: Giovanni Amendola («... contro la passività dei più. Non è viltà per noi l'inerzia?»)³; Giustino Fortunato, Ugo Ojetti, Giovanni Amadori, Raffaele Rossetti⁴, Gaetano Salvemini, Luigi Albertini ed altri fino a Benedetto Croce.

Giacomo Matteotti e Umberto Zanotti-Bianco sfidarono il fa-

¹ Amerigo Dumini, (1894-1967) insieme con Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo, sequestrarono Giacomo Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario. Durante i momenti più agitati del rapimento, Giuseppe Viola colpì al torace con un pugnale Matteotti causandone il decesso. Gli squadristi vagarono fino a Riano Romano nel Bosco della Quartarella dove il 16 agosto 1924 fu rinvenuto il corpo semisepolto in una buca piegato in due e coperto di foglie e terriccio. Durante il processo Dumini minacciò il cosentino Filippo Filippelli: “*Bada a te, Filippelli, e alla tua famiglia. Mussolini ha a sua disposizione trecento baionette di militi fascisti, decisi a far tutto ciò che il Duce ad essi comanda, e vi può distruggere!*”. Cfr. Teresa Maria Rauzino (a cura di), *Il Magistrato che fece tremare il Duce: Mauro Del Giudice. Memorie e cronistoria del processo Matteotti*, Amazon, 2022, p. 26.

² Umberto Zanotti-Bianco, *L'assassinio di Matteotti, Responsabilità*, in «Volontà», VI, 30 giugno 1924.

³ Valeriana Carinci (a cura di), *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio 1906-1918*, Laterza, Roma-Bari 1987, p. XXII-XIII.

⁴ Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo (a cura di), *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio 1919-1928*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 366 sgg.

scismo su temi e argomenti convergenti ma da posizioni e con armi differenti: Matteotti nelle aule parlamentari e in piazza, Zanotti nei salotti buoni della politica e tra le macerie del terremoto del 1908.

La scuola come strumento di emancipazione e di riscatto fu un tema che li vide protagonisti. Per Zanotti Bianco e Matteotti l'attività scolastica e la sua divulgazione strutturale nelle zone rurali del Sud era l'unico strumento utile per dare dignità ai cittadini. Essi dedicarono particolare attenzione proprio alle iniziative per l'infanzia e ai metodi educativi scolastici promuovendo le associazioni, il Parlamento e i Comuni ad assumere ogni iniziativa utile a portare l'insegnamento nelle periferie e in particolare nelle periferie rurali⁵. Matteotti si fece promotore di iniziative di legge per la formazione di un corpo docente stabile e professionalmente preparato, le stesse iniziative che consentirono a Zanotti-Bianco e all'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia) di ottenere la delega per guidare le scuole in Calabria⁶. L'Opera contro l'analfabetismo istituita con DR 1371 del 28 agosto 1921, fu il primo tentativo di dar vita a scuole diurne nelle frazioni rurali; l'Opera fu soppressa con DL 2410 il 31 ottobre 1923 e le scuole già fondate furono date in gestione a enti delegati, tra cui l'ANIMI, che assunse anche il compito dell'istruzione degli adulti analfabeti⁷.

Matteotti e Zanotti-Bianco sostenevano che l'istruzione scolastica generalizzata fosse uno strumento atto a favorire lo sviluppo della personalità dell'individuo quanto quella della comunità in cui egli opera; per Matteotti, dunque, la scuola non deve essere pensata e organizzata socialmente come una sorta di anticamera al processo produttivo, ma deve costituire un momento di seria e libera formazione culturale. L'istruzione era quindi, per

⁵ Umberto Zanotti Bianco, *Il martirio della scuola in Calabria*, Vallecchi, Firenze 1925.

⁶ Alfredo Focà, *Umberto Zanotti Bianco in Aspromonte*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2023, pp. 65 sgg.

⁷ *Ibidem*.

Matteotti, alla base di un paese come il nostro: «Scuola e cultura assi portanti per lo sviluppo dignitoso di un popolo»⁸. Zanotti-Bianco, dedicando particolare attenzione proprio all'istruzione dei bambini, promosse l'adozione del metodo Montessori e la preparazione delle maestre da inviare in Calabria dove solo l'istruzione e la sanità potranno dare dignità alle popolazioni meridionali e calabresi, pregiudizialmente considerate analfabete ed indolenti.

Giacomo Matteotti e Umberto Zanotti Bianco subirono una lunga e pressante vessazione fascista per l'attività politica in condotta parlamento e la presenza sulle piazze, l'uno, per l'attività associativa e per le iniziative di solidarietà nelle zone dimenticate e per le iniziative sanitarie nei territori malarici, l'altro. Matteotti fu inviato a Messina per il servizio militare, una sorta di confino per allontanarlo dal fronte, ma ebbe modo di conoscere le città dello Stretto, di apprezzarle, ma coltivando allo stesso tempo un rapporto indissolubile con la moglie Velia Titta (1890-1938), che durerà dodici anni fino alla morte di Giacomo. Velia, pur suggerendo prudenza nei momenti più difficili, non retrocesse mai dalle scelte del marito sopportando con estrema dignità i soprusi che continuerà a subire dal fascismo fino alla precoce morte (48 anni) per i postumi di un intervento chirurgico⁹.

I segnali che preannunciavano il tragico epilogo dell'attività politica di Giacomo Matteotti erano inconfutabili: «Quando si tratta della Patria e del fascismo siamo pronti ad uccidere come a morire» preannunciò Mussolini nel suo discorso programmatico il 24 giugno 1924, all'indomani dello scioglimento della Camera. Inoltre, Zanotti ci ricorda cosa scrisse il 3 maggio 1923 l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio: «Quanto al Matteotti, volgare mistificatore, notissimo vigliacco e spregevolissimo ruf-

⁸ Alberto Aghemo, *La scuola di Matteotti. Un'idea di libertà, istruzione, democrazia e riscatto sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.

⁹ Stefano Caretti (a cura di), *Giacomo Matteotti. Lettere a Velia*, Pisa University Press, 2021.

fiano sarà bene che egli si riguardi. Che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro con la testa rotta (ma proprio rotta) non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobilità scritta e sottoscritta». Continua Zanotti osservando la volgarità e l'estrema violenza verbale neanche celata tra le righe:

«Ci dobbiamo veramente meravigliare che in questa atmosfera di delinquenza politica, di fanatismo e affarismo brutale, che in mezzo a questi continui incitamenti alla violenza sia cresciuta e prosperata una associazione di sicarii? [...] Ho il rossore sul viso pensando che tutto questo succede in Italia»¹⁰.

Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, la reazione di Umberto Zanotti-Bianco fu da intellettuale impegnato¹¹. Intervenne risoluto e irremovibile con il suo metodo, con i suoi scritti, ponendo l'attenzione sulla grave responsabilità morale¹²:

«Come presentivamo con angoscia, c'è voluto del sangue e l'infamia per imporre al Paese la questione morale del fascismo. Sì del fascismo.

Anche se il potere giudiziario dovrà limitare a dieci, a sei la torva masnada che ha compiuto il delitto, non è men vero che al fascismo rimonta la responsabilità morale della pagina più vile della vita politica dell'Italia moderna.»¹³

Traspare, inoltre, dal dolore e dall'intransigenza intellettuale

¹⁰ Margherita Isnardi Parente (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco. Proteste civili*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. XLVI, 1979, p. 209.

¹¹ Zanotti fu amico e consigliere di Maria Josè di Savoia, principessa del Piemonte, che lo ammirava per la sua intellettualità e inflessibilità da spirito libero. Lo definiva: «l'intellettuale filantropo dall'aria ascetica».

¹² Umberto Zanotti-Bianco, *L'assassinio di Matteotti. Responsabilità*, in «Volontà», VI, 30 giugno 1924, pp. 1-2.

¹³ Margherita Isnardi Parente (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco. Proteste civili*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», cit., p. 206.

di Zanotti il coinvolgimento etico nell'osservare la violenza politica esercitata sui soggetti deboli: «Scrivendo queste parole - egli dice - penso con uno stringimento dell'animo ai molti italiani incorrotti, ma deboli, ma illusi, che stanchi del torbido periodo del dopo guerra hanno creduto di servire il Paese deponendo la loro volontà sulle ginocchia di Mussolini»¹⁴. Ancora profondamente turbato della cruenta vicenda di Matteotti mette in guardia tutti contro il tentativo di sminuire l'assassinio:

«Guai se quanti amiamo puramente l'Italia [...] cercassimo di ridurre ad un episodio di cronaca sanguinosa un delitto che l'espressione di un sistema di politica faziosa che aveva già avvolto nelle sue spire gran parte del nostro sventurato paese» [...] «L'instaurazione della politica della violenza rappresentata dal fascismo è sua: sua la responsabilità dei metodi di lotta che hanno degradato lo Stato agli occhi delle masse»¹⁵.

Le persecuzioni, i pedinamenti, le restrizioni di Mussolini e del regime fascista furono intense e continue ma non riuscirono a piegare la volontà e la dirittura morale e civile di Zanotti che protestò in tutti i modi consoni al personaggio, con la penna e con gli scritti, articoli e lettere¹⁶ (a Ugo Oietti, Giovanni Amendola, Raffaele Rossetti, Gaetano Salvemini, Benedetto Croce, etc), con le iniziative dell'ANIMI in Calabria e nel Meridione, con la carcerazione a Regina Coeli, fin al rifiuto di accogliere la convocazione di Mussolini a Palazzo Venezia. Zanotti rispose: «non vengo perché non ho nulla da dire!». La sua protesta civile la manifestò con la restituzione della medaglia d'oro e della medaglia d'argento, dopo il delitto Matteotti e la pubblicazione del Memoriale Rossi¹⁷. Il 1° gennaio 1925 Zanotti restituì al ministro

¹⁴ *Ibidem*, p. 206.

¹⁵ *Ibidem*, p. 207.

¹⁶ Umberto Zanotti Bianco, *Proteste civili*, A. Chicca, Tivoli 1954, pp.17-25.

¹⁷ M. Isnardi Parente (a cura di), *op. cit.* p. 210.

della guerra Antonino Di Giorgio la medaglia d'argento al valore conquistata sul S. Michele dove subì una grave ferita: «per esprimerle il profondo dolore, la indicibile vergogna che provo». Al ministro dell'istruzione Alessandro Casati rese la medaglia d'oro di benemerito dell'istruzione pubblica: «dolorante protesta per la pavidità degli uomini di governo o malinteso senso di opportunità politica». La restituzione delle medaglie procurò a Zanotti una serie di problemi; invitato a riprendersi le medaglie oppose un ulteriore rifiuto; infine, dopo un lungo processo a Catanzaro, fu punito con “un rimprovero semplice”.

Umberto Zanotti Bianco, con i medici calabresi Francesco Genovese e Pietro Timpano, con il farmacista Giovanni Sculli (socialista invisato al regime, il “bolscevico” Sculli) e il sindaco di Ferruzzano Francesco Sculli, chiese l'intervento del regime per un intervento contro la grave recrudescenza della malaria con picchi di mortalità e morbilità elevate causata da una palude creatasi dopo il terremoto del 1923. Le autorità non risposero alle sollecitazioni del Sindaco Sculli e di Zanotti, anzi intimarono a Zanotti di non intervenire. Scrisse Zanotti: «Stiamo attraversando un periodo terribile,.... sono poche le case dove si trova un solo malato e quello che più impressiona sono i casi di perniciosità che nonostante tutte le cure possibili non riescono a salvare l'ammalato»¹⁸.

Con la determinazione di sempre, Zanotti con l'ANIMI chiamò privatamente una ditta milanese, “Ing. Tremoli”, che intervenne con opere di bonifica a spese dell'ANIMI e sotto le direttive del Dott. Francesco Genovese avviò a soluzione il problema con il prosciugamento di quella palude artificiale. Il 25 settembre 1923 il console generale della milizia di Reggio Calabria diffidò Zanotti e Ferdinando Nunziante (presidente ANIMI) dal proseguire la collaborazione con il “bolscevico” Sculli. Gli interventi idraulici di bonifica con l'opposizione delle autorità governative continuarono fino al 1927. Dopo l'inchiesta di Africo, Mussolini

¹⁸ Alfredo Foca, *L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco*, Cittacalabria Edizioni, Soveria Mannelli 2016.

impose l'aut aut: «O Zanotti lascia l'Associazione o sciolgo l'Associazione». Zanotti trovò la soluzione chiedendo a Maria Josè, fidatissima e intoccabile, di dare il suo Alto Patronato all'Associazione (Opera Principessa di Piemonte) che la protesse dalle vessazioni fasciste¹⁹.

Umberto Zanotti Bianco fu braccato, tormentato, pedinato e arrestato, gli sequestrarono la tessera di accesso alla Biblioteca Vaticana. Nel febbraio 1941 a un pranzo al palazzo reale di Napoli, al tavolo con Maria Josè fu arrestato. Da Regina Coeli il 13 febbraio 1941 scrisse una lettera in parte censurata:

«Faccio di tutto per abituarci in laetitia a questa nuova vita. Talora pensando alla mia prima giovinezza tutta spesa per il mezzogiorno [...] mi sembra incredibile di trovarmi qui, come un delinquente in questa triste cella. Ma poi il ricordo di altri che per aver amato soprattutto l'anima della Nazione hanno subito il medesimo destino...»²⁰.

Zanotti Bianco aveva scritto dall'Inghilterra (Newport) a Ugo Ojetti, il 30 settembre 1924, informandolo di aver pubblicato un articolo sul fenomeno fascista in Italia²¹ e che era in preparazione un ulteriore articolo «sull'atteggiamento dei liberali (liberali sul serio, e liberali fiancheggiatori) di fronte al Fascismo», prendendo spunto dal discorso del senatore Luigi Albertini tenuto in aula il 24 giugno 1924: «... una requisitoria... per riuscire ad inchiodare nella ferrea morsa delle sue malefatte il fascismo e il regime... il primo vero discorso di implacabile demolizione del fascismo e del governo che sia stato pronunziato nei due rami del parlamento»²².

Nel 1926, dopo il processo a Dumini e alla squadra fascista e

¹⁹ Alfredo Focà, op. cit. p. 43.

²⁰ M. Isnardi Parente (a cura di), op. cit. p. 235.

²¹ Umberto Zanotti-Bianco, *The Anti-Risorgimento. The work of Fascism in Italy*, in «The Contemporary Review», Canterbury 1924, n. 707, Novembre 1924, pp. 567-576.

²² Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo (a cura di), op. cit. p. 562-563.

le condanne inflitte dal magistrato Mauro del Giudice, resistendo alle minacce del regime, Umberto Zanotti Bianco inviò tutte le copie delle carte del processo a Gaetano Salvemini in Inghilterra, che le utilizzò per scrivere due volumi, uno in inglese – *The fascist Dictatorship in Italy*²³ – ed uno in francese – *Terreur Fasciste (1922-1925)* – e una recensione del libro di Mario del Giudice *Cronistoria del processo Matteotti, note e ricordi*.

«Dopo averli utilizzati, affidai quei documenti alla biblioteca della School of Economics di Londra, nel dicembre 1926; la notte dopo quella consegna, vi fu nella biblioteca un tentativo di furto con scasso, che non servì a niente, perché i documenti erano già stati chiusi nella cassaforte. Ritengo che siano ancora lì a disposizione di chi voglia studiarli»²⁴, scrisse Salvemini.

²³ Gaetano Salvemini, *The fascist Dictatorship in Italy*, Jonathan Cape, London 1928.

²⁴ Gaetano Salvemini, *Nuova luce sull'affare Matteotti*, in «Il Ponte», a. XI, n. 3, marzo 1955.